

Domenica di Pasqua (ciclo B)

Lectura: At. 10, 34.37-43; Sal.117; Col.3, 1-4; Gv.20, 1-9

Il vangelo della risurrezione è quello che maggiormente ci insegna la pedagogia di Dio. La risurrezione non viene mai descritta direttamente, ma vengono descritti direttamente i suoi effetti sul mondo materiale e sul cuore dell'uomo.

Si potrebbe dire, dopo aver letto questo vangelo, in cui l'evangelista Giovanni descrive la visita di Maria di Magdala, Pietro e Giovanni alla tomba vuota di Gesù, che se il protagonista reale, ma nascosto è il Signore, il protagonista visibile, attorno al quale ruotano i tre personaggi è il sepolcro con la pietra che lo chiudeva, ormai ribaltata.

E a dire la verità, il sepolcro, in questo vangelo non è uno solo, ma vi sono altri tre sepolcri qui, oltre a quello in cui fu deposto il corpo di Gesù, e sono i tre cuori di Maria di Magdala, di Pietro e di Giovanni. Infatti con la passione e morte di Gesù, come il suo corpo fu rinchiuso dentro il sepolcro offerto da Giuseppe d'Arimatea, così il corpo della storia terrena del Signore, il corpo della sua vita materiale con tutti gli episodi e i miracoli, che questi tre personaggi avevano vissuto con Lui, non viene perduto, ma viene custodito nella memoria nel loro cuore. Tutto riposa in quei cuori, ancora così intensamente percepito, da essere pronto per essere risvegliato alla vita da un momento all'altro, tanto fu forte e decisivo l'impatto delle loro esistenze con quell'uomo che è anche Dio.

E nel momento in cui videro la pietra ribaltata, anche la pietra del dolore e dello smarrimento che teneva chiuso il sepolcro del loro cuore — perché il ricordo, almeno il ricordo di Cristo, non sfuggisse e il corpo di quella storia, vissuta con Lui per tre anni, non venisse corrotto e dimenticato troppo rapidamente — quella pietra che chiudeva il cuore fu ribaltata da quella risurrezione di Cristo che in loro fu attuata con la grazia della fede: un evento della storia (la risurrezione fisica di Cristo) che produce un evento nell'uomo (la fede). E da quel momento in poi i sepolcri dei cuori umani hanno cominciato a scopersi, in successione, uno dopo l'altro ad ogni incontro tra un cristiano che annuncia con fede quello che vive e un non cristiano che riceve l'annuncio; e così fino a noi, e così dopo di noi.

Ma seguiamo la successione dei fatti come viene descritta nel vangelo.

— “Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio...”.

La ricerca della verità della vita per i più solleciti incomincia di buon mattino, quand'è ancora buio e non si hanno le idee chiare: è un'esigenza che li guida fin dalla giovinezza: Maria di Magdala, come tanti altri esseri umani che vivono nella storia, era così. Si era sempre gettata interamente in tutto quello che aveva fatto, anche sbagliando, non aveva mai aspettato inutilmente.

— “Vide che la pietra era stata ribaltata...”.

Coloro che sono come lei, anche se sono peccatori come lei lo fu, arriveranno per primi a scoprire la pietra ribaltata, a scoprire ribaltata la posizione del proprio cuore, ribaltata dal dolore alla commozione per il fatto che Cristo è vivo, oggi nella sua Chiesa.

Certamente anche lei è andata al sepolcro pensando al modo come avrebbe potuto ribaltare

quella pietra del sepolcro — come gli altri evangelisti dicono esplicitamente delle donne che vi si recarono per imbalsamare il corpo di Gesù — e invece la trovò già ribaltata. Lo stesso succede tutti i giorni a tutti gli uomini, che non avendo messo in conto che Cristo è Dio, che Cristo è la chiave della loro vita, pensano a come fare a ribaltare la pietra del dolore che chiude il cuore dell'uomo, per capovolgerla in felicità: uno sforzo impossibile per l'uomo! Solo chi incontra qualcuno che lo conduce alla fede, deve constatare ad un certo punto della sua esistenza, che un Altro ha ribaltato quella pietra e che, da quel momento la vita stessa è stata capovolta, collocata in un altro punto di osservazione.

— “Corse allora e andò da Pietro e dall'altro discepolo, che Gesù amava...”.

Chi le poteva confermare quello che, forse, il suo intuito femminile illuminato dalla grazia e dal ricordo della promessa di Gesù, di risorgere, le avevano potuto far pensare, in quel momento, come non del tutto impossibile e collocarla in una sicura prospettiva di fede? Pietro, che per lei come per noi è l'autorità, il garante, e Giovanni, “il discepolo che Gesù amava”, colui che pur con una storia completamente diversa dalla sua era capace di amare, come lei di cui Gesù disse che aveva “molto amato”.

Per trovare la fede, e per essere confermati nella fede anche a noi occorrono due aiuti: quello dell'autorità della Chiesa che ci assicura che quello che crediamo è storicamente connesso con Gesù Cristo, e quello del carisma che è più affine alla nostra sensibilità e perciò ci colpisce direttamente, ribaltando la pietra che chiude il nostro cuore, che ci chiude nel nostro mondo in cui possiamo tenere prigioniero perfino Gesù, come in una tomba, con una fede senza opere, senza vita.

— “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto...”.

A volte anche a noi sembra che ci abbiano rubato dal cuore gli ultimi ricordi buoni della vita, gli ultimi brandelli di cristianesimo: ma il Signore risorto non va cercato tanto nel sepolcro dei nostri sentimenti, ma là dove egli ha detto di essere, nei segni visibili della risurrezione, là dove la Chiesa è più viva e là dove la Sua promessa ha dato la garanzia di essere e di agire: la comunità, i sacramenti, i carismi, gli uomini di fede. Come loro attraverso i segni furono condotti alla fede, così noi.

Solo a partire da quel momento in cui la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo fu anche la pietra ribaltata del loro cuore, solo da quel momento i loro occhi divennero sempre più capaci di vederlo e di riconoscerlo: per questo solo dopo quel primo ribaltamento poterono avere inizio le apparizioni del risorto. Così anche noi, solo dopo quel ribaltamento che permette al Cristo morto che è nel nostro cuore di uscire allo scoperto, vivo e operante, nella nostra vita quotidiana, possiamo incominciare a riconoscerlo a vederlo all'opera accanto a noi nella comunità cristiana, nella nostra esistenza, come colui che ne è il senso e la consistenza.

La nostra preghiera pasquale è dunque quella che ci fa domandare che il Signore ribalti la pietra che tiene chiuso il nostro cuore di cristiani, perché Lui possa uscire allo scoperto, attraverso di noi, ed essere riconosciuto e creduto da quanti ci incontrano.

Bologna, 3 aprile 1994

